

ci, ma non amici (...). A Cirillo nuoce il suo spirito dialettico, monolitico. Non ha mai saputo discernere nell'eretico la parte di verità né le frontiere delle affermazioni anche più ortodosse» (pp. 173-174).

E si dovrebbero aggiungere lo squarcio penetrante sull'uomo-pastore Ireneo (p. 32), la presentazione di Ambrogio «apostolo sociale» (p. 142), l'equilibrata indagine sull'«uomo» Girolamo (p. 152); o anche quegli stralci di opere dei Padri, inseriti lungo il discorso, eloquenti più di tanti commenti: li troviamo per Origene (p. 71), Ilario (p. 89), Gregorio di Nazianzo (pp. 108-109), ecc.

Direi, in conclusione, che questa pubblicazione, paragonata alle classiche *Patrologie*, fornisce qualche dato in meno (e ad esse quindi rimanda, ovvero alla *Bibliografia* citata da don Zani), ma in più fa acquisire un guadagno assai prezioso, quando introduce — con passione e vita — nell'antico e mai tramontato mondo dei Padri. L'augurio di padre Hamman, formulato a conclusione della *Introduzione* (p. 7), ci pare possa pienamente realizzarsi: «Vorrei che il lettore italiano trovasse tanta gioia nel leggere questo libro quanta io ne ho avuta nello scriverlo per poterglielo offrire».

Un'ultima parola su due errori di stampa (fra i pochi che ho riscontrato): a p. 136, righe 14-15, si corregga «tempi» in «templi» (come vuole il contesto e come conferma l'edizione del 1968, p. 228); e a p. 179, righe 4-5, si sostituisca «accettò» con «eccetto», per evitare di affermare l'accettazione del canone 28 di Calcedonia da parte di papa Leone, che invece approvò sì il concilio, ma «eccetto» quel canone (cf., del resto, nell'edizione precedente, p. 302).

CESARE PASINI

I Vangeli gnostici. Vangeli di Tomaso, Maria, Verità, Filippo, a cura di L. MORALDI, Milano, Adelphi Edizioni, 1984 (Biblioteca Adelphi, 139), pp. XVI. 225.

Nel 1982 il prof. Luigi Moraldi pubblicava, per i *Classici delle religioni* della UTET (Torino), un ampio volume di *Testi gnostici* (recensito in *Sc. Catt.*, 111, 1983, pp. 386-389), nel quale venivano tradotti nove scritti, non «i

più «appetibili» e in parte noti», ma «quelli fondamentali per una autentica conoscenza dei diversi aspetti dello gnosticismo»: una scelta questa, come egli commentava, fatta «sia per un dovere — a mio modo di vedere — verso i lettori, sia perché considero il presente volume basilare per altre possibili pubblicazioni» (cf. *Testi gnostici, cit.*, p. 103).

Ecco giungere ora, quasi preannunciato in quelle frasi, quest'altro volume, più agile del precedente (e anche più curato), nel quale sono tradotti, introdotti e annotati quattro Vangeli gnostici. Proprio in collegamento a quell'opera maggiore (cui esplicitamente l'A. rimanda: cf. p. XV), questa non intende ritracciare un quadro globale dello gnosticismo (testi, tematiche, valore del movimento, ecc.), già ampiamente trattato in quel volume, ma si accontenta di fornire, oltre ad una *Bibliografia* specifica per i quattro testi pubblicati (posta in calce: pp. 213-225), una breve *Prefazione* con cui introdurre il lettore nel quadro culturale dei quattro Vangeli gnostici presi nel loro complesso.

Ritroviamo, in queste pagine, quella *simpatia* verso lo gnosticismo che traspariva già nella lunga *Introduzione* del volume precedente e su cui ho avuto modo di soffermarmi nella recensione citata. Qui sottolineerei che la «lunga familiarità» del prof. Moraldi con i testi gnostici («familiarità» che ama esplicitamente dichiarare: cf. p. XIII) lo porta ad intuire lo spirito più profondo dello gnosticismo, valorizzandone di conseguenza le sue più oneste istanze. In questa ottica possiamo rileggere questi Vangeli «come meditazioni su Gesù Cristo, sul suo messaggio, sulle reazioni che suscita in ogni credente, specie se intellettuale; e naturalmente sul modo di intendere il messaggio» (p. X). È vero, certo, che a differenza dei Vangeli canonici, questi si muovono in una atmosfera «apertamente intellettualistica», ma proprio grazie a questa loro caratteristica, «affrontano direttamente ogni lettore in prima persona e lo pongono di fronte a ragionamenti, non a narrazioni, spesso incitandolo ad arrestare la lettura con pause di riflessione. Seguirli è una aperta battaglia — sentenza il prof. Moraldi — e gli autori, ben coscienti di tale impegno personale, non si rivolgono inutilmente a tutti» (p. XII).

Si rimane insieme avvinti e stupiti di questa rilettura; la si può tuttavia accogliere favorevolmente, come aiuto a considerare l'anima più genuina dello gnosticismo, senza volere per questo dimenticare le doverose riserve per il suo aspetto elitario e per il grave pericolo che esso costitui per la vita e la tradizione della Chiesa. Possiamo quindi riconoscere in questi autori, come ci invita il Moraldi, « l'ebbrezza della nuova fede. Interpellano uditori e lettori: voi siete i figli della gnosi, cioè della conoscenza e dell'amore. Poneteci domande su Gesù, poiché è difficile presentarlo. L'ignoranza è schiava, la gnosi è libertà » (p. XII). E tuttavia possiamo rimanere convinti che la loro ricerca restò purtroppo ancorata più alla loro « sofisticata formazione intellettuale nell'ellenismo del tempo » (cf. p. XIII) che non al fondamento imprescindibile del genuino Vangelo di Cristo, e che, pur sapendosi abbondantemente superati dalla grandezza dell'oggetto del loro discorso (cf. ivi), troppe volte vi si avventurarono con una sicurezza indebita ed inverificata.

Ma converrà passare ad una breve esposizione di ciascuno dei quattro testi. Il *Vangelo di Tomaso* è notissimo: lo stesso Moraldi l'aveva pubblicato a suo tempo negli *Apocrifi del Nuovo Testamento*, sempre fra i *Classici delle religioni* della UTET (vol. I, Torino 1971, pp. 475-501; con identica traduzione). Sottolineerei, dall'*Introduzione* che ne viene fatta (pp. 81-87), non tanto il ruolo dell'apostolo Tomaso nei vari scritti canonici ed apocrifi e neppure il rapporto di questo Vangelo con i sinottici, quanto piuttosto il problema del suo dubbio o non evidente carattere gnostico. Al riguardo il prof. Moraldi sostiene che il *Vangelo di Tomaso* può onestamente essere ritenuto tale (« Anche se il suo gnosticismo è contenuto — egli afferma —, presente più in profondità che in superficie, l'autore avvia il lettore a una comprensione gnostica degli insegnamenti di Gesù, prospettiva che egli non impone ma piuttosto propone. Anche per questo, nelle varie sentenze che leggiamo, il senso degli insegnamenti è spesso sfuggente e ci lascia incerti quanto all'interpretazione »: p. 85), e fa emergere questa sua fisionomia dai puntuali commenti disseminati nelle varie note: diventa quindi plausibile la sua inserzione in questo volume; ma lo stesso Moraldi

ammette che l'autore di quel Vangelo « si astiene dall'espone i grandi temi dello gnosticismo, e si limita a cenni qua e là, tanto che accostarlo agli altri Vangeli gnostici appare una forzatura, seppure ciò rispetta la sequenza del Codice II di Nag Hammadi » (p. 87). Mi pare che si possa pienamente condividere un giudizio così equilibrato.

Più esplicitamente gnostici sono gli altri tre scritti. Anzitutto il breve *Vangelo di Maria*, che si richiama cioè alla figura evangelica della Maddalena, comunemente intesa quale « esempio del perfetto gnostico » e quale « maestra della dottrina gnostica »: infatti « in lei si era realizzato il ciclo del ritorno, poiché con la sua precedente vita di peccato, dopo l'incontro con Gesù, diviene luminoso esempio di vita in questo "mondo che ebbe origine da una trasgressione", e quindi prototipo del vero gnostico e maestra di gnosi » (pp. 106-107). Del resto evidentemente gnostici sono i temi affrontati nel testo: quello della caduta di Sofia, con tutte le sue conseguenze, e l'altro del ritorno dell'anima purificata al Padre, alla sua origine.

Più numerosi e più sviluppati sono i temi del successivo *Vangelo*, quello di *Verità* (alle pp. 124-125 si fornisce una sintesi dei contenuti, distribuiti in sedici punti), anche se fortemente unitaria ne è l'impostazione, sicuramente di scuola valentiniana (al punto che se ne potrebbe ipotizzare l'attribuzione allo stesso Valentino). « Si presenta come una omelia su Gesù, sulla sua missione e sulla sua opera, quindi una omelia sulla conoscenza che guida l'iniziazione alla visione del Padre » (p. 122); e chi ascolta, chi medita questa buona novella che è Gesù stesso, cioè « la gnosi, la conoscenza di Dio in se stesso e la conoscenza di se stesso in Dio » (ivi), si incammina verso il Regno di luce e di vita, verso quel Padre di cui si è figli. È questo l'immane tema gnostico dell'illuminazione e del ritorno, realtà desiderata e impegnativa al tempo stesso, che si colora quindi contemporaneamente di « gioia, perché (il *Vangelo di Verità*) annunzia che alla fine del tempo la deficienza di quaggiù sarà eliminata dal Logos » (p. 125), e di ardua fatica, perché « nella ascesa verso il Pleroma lo gnostico via via si riconosce e si libera dalle potenze che lo trattengono nella materia e nell'er-

rore», combattendo contro quel « timore, confusione, debolezza, discordia, divisione » (p. 126) da cui è continuamente tormentato.

Questo Vangelo è collocabile fra gli scritti gnostici di lettura più chiara. Mette conto, quindi, che se ne citi qualche tratto, a conferma dei temi descritti. Vi leggiamo la descrizione dell'azione di Gesù a favore degli uomini: « Mistero nascosto, Gesù Cristo, per mezzo del quale ha illuminato coloro che, a motivo dell'oblio, si trovano nell'oscurità: li ha illuminati, ha indicato (loro) la via. E questa via è la verità che ha insegnato loro. Per questo motivo, l'errore si adirò contro di lui, lo perseguitò, lo maltrattò, lo annichilì. Fu inchiodato a un legno, divenne frutto della conoscenza del Padre; ma per coloro che ne hanno mangiato non divenne causa di perdizione. Al contrario, per coloro che ne mangiarono, divenne (causa) di gioia, a motivo della scoperta » (p. 30). Vi troviamo inviti *missionari* colmi di gratitudine per la luce ricevuta e posseduta, e vivacemente stimolanti: « Dite, dunque, di cuore (...) che in voi abita la luce inestinguibile. Parlate della verità con coloro che la cercano, della gnosi con coloro che — nel loro errore — hanno peccato. Voi siete i figli della gnosi e del cuore! Rinforzate il piede di coloro che vacillano, tendete la mano agli infermi. Nutrite quanti hanno fame, consolate coloro che soffrono, innalzate quanti lo desiderano, innalzate e svegliate coloro che dormono. Voi, infatti, siete la coscienza che attrae » (p. 38). Vi ammiriamo, infine, la situazione beata dei redenti, degli gnostici che sono tornati al Padre: essi « sono esenti da gelosia e da sospiri, da morte, si riposano in colui che è in riposo; non hanno tormenti, né sono impegnati nella ricerca della verità; essi stessi sono la verità; il Padre è in loro, ed essi sono nel Padre, poiché sono perfetti e indivisibili da questo (essere) veramente buono: non soffrono alcuna privazione, ma si riposano, rinfrescati nello Spirito » (p. 44). Pur riconoscendo affinità con il linguaggio dei Vangeli canonici, soprattutto quello di Giovanni, non dimentichiamo il taglio chiaramente gnostico di questi brani; ma, accostandoli direttamente nel loro avvincente annuncio, comprendiamo ancora meglio l'insistenza del prof. Moraldi nel rilevare il senso religioso positivo del movimento

gnostico e di questi scritti in particolare.

Ultimo testo tradotto nel presente volume è il *Vangelo di Filippo*, il più esteso fra tutti, al quale è pure dedicata una lunga *Introduzione* (pp. 156-182). Per non disperdermi pertanto in una mole eccessiva di dati, sottolineo quasi esclusivamente l'aspetto fondamentale richiamato in quelle pagine introduttive. Questo Vangelo, infatti, attribuito all'apostolo Filippo (variamente presente nella letteratura canonica, apocrica ed anche gnostica: cf. pp. 178-182), si caratterizza per lo sviluppo di un tema ad esso esclusivo, quello dei cinque *misteri* o *sacramenti*: battesimo, unzione, redenzione, matrimonio sacro ed eucarestia. Essi sono simboli e figure di quel mondo celeste, segreto e nascosto, non accessibile a tutti, al quale gli gnostici, come già ricordava il *Vangelo di verità*, possono felicemente e pienamente partecipare, anche grazie a queste anticipazioni cultuali (cf. pp. 160-161). Nel battesimo, ad es., « la pienezza della divinità (...) discende sul battezzando e fa di lui un pneumatico, uno gnostico », al punto che, « come la stoffa assorbe tutto il colore » in cui è stata immersa, « così il battezzando assorbe interamente i colori divini vestendosi dello Spirito presente nell'acqua, diventando così pneumatico » (p. 162). Fondamentale è però, fra tutti, il mistero del matrimonio o camera nuziale. Esso richiama la struttura stessa del Pleroma divino, ordinato in coppie bisessuate e profondamente unite, e vede l'opera del Salvatore in mezzo agli uomini come una discesa « per raccogliere tutti i semi divini » decaduti (considerati femminili), nella quale egli è « circondato da angeli della sua stessa natura, cioè maschi, perché il ritorno dei semi pneumatici nel Pleroma, dal quale uscirono con Sofia, si realizza soltanto in coppia come era da principio nel Pleroma stesso » (p. 171). Il « bacio dell'officiante all'iniziando » (p. 174), con cui si celebrerebbe ritualmente questo mistero, è cioè simbolo dell'unione dello gnostico con il suo angelo, e rimanda ancora una volta (assieme agli altri misteri), a quel ritorno all'unità essenziale ed originaria in Dio che costituisce l'anelito più genuino del movimento gnostico. Attorno a questi misteri il Moraldi vede ordinarsi e unificarsi tutto il resto del Vangelo, benché esso si presenti molto, anzi « troppo frazionato »: dalla

« ampia e chiarissima meditazione sui sacramenti (...) si diparte — l'A. ne è pienamente convinto — una rete reale, ma sottile, che assicura unità a una grande parte del Vangelo » (p. 177). Rimane tuttavia indubitabile che non tutto è così ordinato e logico come si desidererebbe; e chi legge questo Vangelo, pur trovandovi i temi ricchi appena descritti e pur scoprendovi felici espressioni sintetiche ed ardite immagini, non può scacciare del tutto l'impressione di trovarsi di fronte ad un florilegio di frammenti le cui connessioni non sono così trasparenti, e rimpiange la chiarezza ed il fascino del *Vangelo di Verità*.

Concludo finalmente la presentazione dei singoli Vangeli con una parola di apprezzamento per quest'opera: per i testi che ci offre in buona e scorrevole traduzione (per quel che i testi gnostici permettono!) e per la introduzione e le note che ci aiutano a comprenderne le radici, le connessioni, o semplicemente le espressioni più complesse e quelle enigmatiche. Il prof. Moraldi, come accennavo all'inizio, riteneva basilare la sua precedente e ampia pubblicazione di *Testi gnostici* (Torino 1982); e non gli si può dar torto. Resta però ugualmente vero che questi quattro Vangeli, forse per la loro maggiore chiarezza globale, o anche per la loro brevità ed incisività, costituiscono una occasione di utile e proficua conoscenza del mondo gnostico. Il recensore ne consiglierebbe perfino la lettura come primo approccio a quel movimento e alle sue tematiche: si eviterebbe così un impatto eccessivamente complesso, talora di difficile comprensione e nel suo insieme fin troppo ampio.

Anche questi motivi, aggiunti ai molti elementi positivi rilevati lungo questa recensione, spiegano e giustificano il perché dell'apprezzamento di questa pubblicazione e diventano invito ad una sua attenta lettura.

CESARE PASINI

P. CORSI, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, Pàtron Editore, 1983 (Il mondo medievale: Sezione di storia bizantina e slava, 5), pp. 284.

Il prof. Pasquale Corsi, dell'Università Statale di Bari, offre in questa opera il frutto maturo di ricerche approfondite condotte in questi anni e già in

parte affidate a pubblicazioni parziali precedenti (nelle riviste *Nicolaus* e *Quaterni medievali*: cf. nota * a p. 9). La mole di lavoro affrontata appare subito evidente dall'ampiezza della *Bibliografia* posta in calce al volume (pp. 211-265), nella quale « sono state elencate solo le opere citate nel testo e nelle note, con l'aggiunta talvolta [veramente utile!] di cenni esplicativi o di giudizi » (p. 211): vi troviamo sia le *Fonti* (bizantine, orientali, occidentali, oltre ai Regesti) sia la *Letteratura* (ulteriormente suddivisa per temi: Bisanzio, Italia ed Occidente, Puglia, Sicilia, Chiesa e papato, Islam, Ebrei, Studi sulle fonti): è un elenco di testi e di opere che non solo testimonia la serietà dello studio che sto recensendo, ma che si rivela proficuo per chiunque voglia affrontare ricerche sul VII secolo. E, per rimanere ancora qualche istante nel campo dei sussidi, ricordo l'altrettanto ampio *Indice dei nomi* di persona (antichi e moderni), dei luoghi e dei titoli di fonti, che conclude il volume (pp. 267-284) e sulla cui utilità nessuno potrà dubitare.

Ma veniamo ai contenuti. Costante II, imperatore bizantino del VII secolo (641-668), noto per la sua politica religiosa monotelita e per la dura repressione della linea ortodossa sostenuta da papa Martino I e da Massimo il Confessore, è una figura più complessa e degna di stima di quanto questo aspetto negativo lasci supporre. La spedizione in Italia, che egli intraprese nell'estate del 662 e che lo portò a Taranto, Benevento, Napoli, Roma ed infine a Siracusa, nasceva infatti da validi principi e costituiva un progetto di largo respiro e di previdente politica imperiale, che deve essere onestamente riconosciuto. Un giudizio storico equilibrato sulla persona dell'imperatore e sul senso della spedizione italiana in specie, tuttavia, non risulta purtroppo facile. Analizzando con acribia le fonti antiche, in due capitoli (I: *Fonti bizantine ed orientali*, pp. 15-47; II: *Le fonti occidentali*, pp. 49-78) nei quali ritroviamo accanto alle testimonianze minori anche quelle più rilevanti ed influenti sul pensiero successivo (ad es.: la *Cronografia* di Teofane il Confessore, la *Vita* di papa Vitaliano nel *Liber pontificalis*, la *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono, ecc.), e ripercorrendo le principali interpretazioni elaborate dalla letteratura sull'argomento (cap. III: I-